

intervista Don Aniello: noi, soli contro i clan

DA NAPOLI

«**L**a camorra continua a gestire il territorio con la prepotenza e la prevaricazione. E se in questo periodo sono relativamente poche le vittime della violenza, è perché le alleanze tra i clan stanno reggendo. Ma l'equilibrio può facilmente incrinarsi e sfociare in una nuova faida». Don Aniello Manganiello dal 1994 è parroco a Scampia. Dirige il centro don Guannela, un semiconvitto che ospita 280 minori cosiddetti "a rischio". Don Aniello di faide e di morti ne ha visti tanti. Di una cosa è certo: «Le mattanze sono solo la punta dell'iceberg in una zona dove le emergenze sono molte altre: l'alto tasso di analfabetismo tra donne e adolescenti, le infiltrazioni camorristiche nelle municipalità, gli interessi clientelari».



Don Aniello Manganiello

A riflettori spenti, com'è ora la vita a Scampia?

La situazione non è per niente cambiata. La camorra stende ancora un velo di paura sulla gente, che non si sente protetta.

Avverte un maggiore impegno delle istituzioni locali sul territorio?

Il contributo delle municipalità alla comunità è quasi insignificante. È dal 2007 che il Comune di Napoli non paga le rette, costringendoci a chiedere prestiti alle banche per impedire che questo presidio della legalità finisca di operare. Alcuni altri convitti e case famiglia hanno dovuto chiudere.

In questo scenario di degrado, la scuola ha un ruolo centrale per dare alle nuove generazioni il valore della legalità...

A Scampia ci sono validi insegnanti e l'Itis Galileo Ferraris si qualifica tra i migliori di Napoli. Tuttavia, vorrei ricordare che qualche anno fa Silvio Lugnano, criminologo del Suor Orsola Benincasa, condusse un sondaggio su 800 teenager delle scuole superiori di zona. I dati emersi furono allarmanti. Alla domanda: «Chi è più presente a Scampia?», l'80% del campione rispose la camorra, l'8% la Chiesa, il 10% Stato e scuola. Il che la dice lunga su quanto le istituzioni scolastiche siano in grado di incidere sul territorio. Se poi si considera, come ha rilevato un altro studio dell'Università Federico II, che l'80% delle casalinghe sono analfabete di ritorno si capisce come sia faticoso avvicinare gli adolescenti alla scuola.

Qualcuno pensa che i ragazzi entrati nell'ingranaggio del "sistema" siano irrecuperabili.

A tutti va data una possibilità di riscatto. In questi anni abbiamo ospitato i figli di diversi boss. E alcuni di loro sono riusciti a intraprendere percorsi di vita differenti. Non mi stanco di citare il caso di Davide Cerullo, per più di un anno ospite del semiconvitto, Davide, che ha raccontato la sua storia nel libro *Ali bruciate. I bambini di Scampia* (edizioni Paoline), era un pusher del clan Di Lauro, destinato a una carriera da boss. Ma ha avuto il coraggio di cambiare vita. Si è trasferito a Modena, si è sposato, è diventato padre. Come diceva David Turollo: «Domani un nuovo rimorso mi spingerà sulle strade». Un modo per dire che nella vita non bisogna mai arrendersi.

Katia Biondi

